

- sempre più mobili” in AA. VV. *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Roma-Milano: Planum.
- Rabbiosi, C.; Warner, P. [2019]. “Dal “diritto alla città” al “diritto alla mobilità”. Spunti per una critica socio-spaziale della definizione di “turista”, *Scritture migranti*, 13, pp. 129-153
- Sheller, M.; Urry, J. [2003]. “Mobile transformation of public and private life”, *Theory, culture and society*, 20(3), pp. 107-125.
- Tatano, V. [2018]. *Atlante dell'accessibilità urbana a Venezia*, Conegliano: Anteferma.
- Trabucco, D.; Giacomello, E.; Belmonte, M. (a cura di) [2020]. *Mobilità verticale per l'accessibilità*. Conegliano: Anteferma.
- Tricarico, L.; Vecchio, G. (a cura di) [2018]. *Mobilità è sviluppo. Strumenti e competenze per il futuro della mobilità*, Milano: Feltrinelli.

Elena Bellini



Neurodiversità/Neurodivergenza

Per “Neurodiversità” si intende la gamma di naturale diversità che esiste nel neurosviluppo umano [Pellicano e den Houting, 2022]. È un calco dell’inglese *Neurodiversity*, coniato per la prima volta nel 1998 da Judy Singer, sociologa australiana nello Spettro Autistico, e pubblicato dallo scrittore americano Harvey Blume su *The Atlantic* [Blume, 1998]. Il Nuovo Devoto-Oli la definisce come “il complesso dei diversi profili di sviluppo neurologico riscontrabili nella specie umana all’interno del quale i profili atipici sono riconosciuti non come disabilità ma come variazioni naturali al pari di ogni altra differenziazione biologica”.

Neurodiverso si riferisce sia agli individui “il cui sistema nervoso ha seguito uno sviluppo considerato tipico” (neurotipicità) sia ai cosiddetti profili “atipici” (neuroatipicità/neurodivergenza) [Acanfora, 2020]. Non è pertanto sinonimo di Neurodivergente, ovvero una o più persone il cui neurosviluppo è al di fuori, “diverge”, dall’intervallo considerato uno sviluppo “tipico” [Pellicano e den Houting, 2022].

Per Neurodiversità (*Neurodiversity*) si intende la gamma di naturale diversità che esiste nel neurosviluppo umano [Pellicano e den Houting, 2022]. Il termine “neurodiversità” è un calco dell’inglese *neurodiversity*, che compa-

re per la prima volta nel 1998, coniato da Judy Singer, una sociologa australiana nello Spettro Autistico, e pubblicato nello stesso anno dallo scrittore americano Harvey Blume su *The Atlantic* [Blume, 1998].

Nella lessicografia italiana, il Nuovo Devoto-Oli definisce il termine come “il complesso dei diversi profili di sviluppo neurologico riscontrabili nella specie umana all’interno del quale i profili atipici (quali autismo, disturbi dell’apprendimento, etc.) sono riconosciuti non come disabilità ma come variazioni naturali al pari di ogni altra differenziazione biologica”, mentre il dizionario Zingarelli 2023 definisce la neurodiversità come termine appartenente all’ambito medico “per indicare disturbi dello sviluppo neuropsichico quali autismo, dislessia, disordini del comportamento o disturbo da deficit di attenzione con iperattività”. Il primo anno di attestazione della parola in italiano è il 2010 [De Vecchis, 2022]. All’interno della neurodiversità rientrano sia “gli individui il cui sistema nervoso ha seguito uno sviluppo considerato tipico” (si parla in questo caso di neurotipicità e di neurotipico), sia i cosiddetti profili “atipici” (in quest’altro caso si parla, invece, di neuroatipico e neuroatipicità, neurodivergente e neurodivergenza). Applicare l’idea di neurodiversità contemporaneamente a persone neuroatipiche e neurotipiche sottolinea l’importanza delle differenze e delle variazioni tanto in una cate-

ria quanto nell’altra [Acanfora, 2020]. Il termine Neurotipico (*Neurotypical*), indica una o più persone il cui neurosviluppo rientra nell’intervallo generalmente considerato di sviluppo “tipico” [Pellicano e den Houting, 2022]. Sono neurotipiche le persone che, pur rientrando in quello che è il concetto di neurodiversità che accomuna tutta l’umanità, hanno uno sviluppo e un’organizzazione del sistema nervoso comune alla maggioranza e quindi definito tipico, “normale” [Acanfora, 2020].

I termini Neuroatipico e Neuroatipicità rappresentano gli antonimi grammaticali di neurotipico e neurotipicità. Sono definite neuroatipiche le persone il cui sviluppo e la cui organizzazione neurologica sono appunto atipiche rispetto alla maggioranza. A questo gruppo appartengono l’autismo, la dislessia, l’ADHD (disturbo da deficit di attenzione/iperattività), la sindrome di Tourette, la disgrafia, la discalculia, la disprassia. Non essendo una categoria ancora ben definita c’è chi vi fa rientrare anche la depressione, il disturbo bipolare e la schizofrenia in quanto condizioni di atipicità neurologica che non sarebbero causate esclusivamente da fattori ambientali. Si stima che, senza includervi le tre ultime condizioni, il 20-22% della popolazione sia neuroatipica [Acanfora, 2020].

Neurodivergente (*Neurodivergent*) sono invece una o più persone il cui neurosviluppo è al di fuori, o “diverge”, dall’intervallo generalmente considera-

to uno sviluppo “tipico” (ad esempio, un gruppo di persone autistiche è un gruppo di persone “neurodivergenti”) [Pellicano e den Houting, 2022].

Mentre neurodivergenza non è registrato nei repertori lessicografici, neurodivergente è stato recentemente accolto nel Nuovo Devoto Oli con la definizione “che, chi presenta uno sviluppo neurologico atipico”. Possiamo desumere che entrambe le voci siano un calco dall'inglese *neurodivergent* [1], con prima attestazione in lingua inglese nel 2002, e *neurodivergence* [2], attestato dal 2015. Le prime attestazioni in italiano di neurodivergente risalgono invece al 2013, mentre quelle di neurodivergenza solo al 2016 [De Vecchis, 2022].

Neurodiverso (*Neurodiverse*) è un termine collettivo per gruppi che includono il neurosviluppo misto (ad esempio, un gruppo di persone autistiche e non autistiche è un gruppo “neurodiverso”) [Pellicano e den Houting, 2022].

Questo aggettivo non è ancora stato registrato dalla lessicografia italiana. Si tratta di un calco dall'inglese “neurodiverse” [3], con prima attestazione in italiano nel 2002 [De Vecchis, 2022]. Neurodiverso viene spesso erroneamente usato come sinonimo di neurodivergente. La neurodiversità riguarda ogni essere umano; Neurodiverso si riferisce a ogni persona, dato che nessuna ha una struttura neurologica uguale a un'altra.

La definizione di *Neurodiversity*, in-

trodotta da Judy Singer [Singer, 1993; 2017; 2019], è alla base del Movimento per la Neurodiversità, un movimento sociale di *self-advocacy* autistico “e dei suoi alleati”, che aggiunge il concetto di differenza neurologica a quelle di classe, disabilità, etnia e genere e alle ancora limitate categorie di disabilità riconosciute dagli strumenti governativi, sanitari e assistenziali.

Nel 2007 è stato fondato ASAN (*Autistic Self-Advocacy Network*) promosso da adulti autistici per combattere la discriminazione delle persone autistiche e rappresentarle nelle politiche pubbliche. Ari Ne'eman, uno dei fondatori del movimento, dichiara come “le sue difficoltà non sono sintomi del suo autismo, ma problemi intrinseci alle modalità con cui la società tratta chi non risponde alle aspettative standard dei normali” [Silberman, 2016, p. 449]. Tra i molti risultati ottenuti, i membri dello staff dell'ASAN hanno lavorato anche alla rielaborazione dei criteri dell'APA per il DSM-5.

Il termine *Neurodiversity* è stato proposto come paradigma alternativo al pensiero psico-medico dominante del XX secolo sulla disabilità cognitiva. Nella visione chiamata “deficit medico” [Chapman, 2022], l'autismo è classificato come disturbo del neurosviluppo. Secondo questa visione, se un individuo cade al di fuori della norma di funzionamento è ritenuto affetto da un disturbo mentale. Gli attivisti della neurodiversità propongono invece l'al-

ternativa del paradigma della neurodiversità, per cui la diversità neuro-cognitiva è considerata la norma ed è da preservare come risorsa preziosa per l'umanità; è invece la società a essere ritenuta responsabile di una parte significativa della condizione di disabilità [Chapman, 2022].

Judy Singer [Singer, 2017; 2019], infatti, pone il concetto di neurodiversità come equivalente neurologico della biodiversità, e descrive la "variabilità illimitata della cognizione umana e l'unicità di ogni mente umana con una combinazione unica di abilità e bisogni". In natura vivono varietà di organismi con patrimoni genetici differenti, così come individui con strutture mentali diverse, unici dal punto di vista della loro organizzazione neurologica. Secondo questa teoria, tutti coloro che sono neurodivergenti o differiscono su altre dimensioni neurocognitive, non hanno un "disordine", ma sono parte della normale gamma di varietà. Non ci sono cervelli "normali" o "sani", né uno stile cognitivo "giusto" [Shah et al., 2022]: con neurodiversità, facciamo riferimento a una normale variazione neurologica al pari di razza, genere o sessualità. Sempre secondo Judy Singer [Singer, 2017 e 2019], la biodiversità presuppone che sia nell'interesse dell'essere umano la conservazione di tutte le specie indipendentemente dalla loro utilità per l'umanità. Il termine "neurodiversità" è stato in questo senso coniato con uno scopo politico: la

conservazione di tutte le specie. "Anziché guardare all'autismo come un errore di natura o un puzzle da risolvere ed eliminare con tecniche prenatali e aborti selettivi, la società dovrebbe considerarlo una parte preziosa del patrimonio genetico dell'umanità, migliorando al contempo gli aspetti che possono essere profondamente disabilitanti in mancanza di adeguate forme di supporto" [Silberman, 2016, p. 461]. *Neurotribes* [Silberman, 2016] è un manifesto per il Movimento della Neurodiversità, che incoraggia il riconoscimento dell'autismo come esempio di diversità nell'insieme di tutti i possibili cervelli. "Le persone nello spettro vivono il mondo neurotipico come implacabilmente imprevedibile e caotico, eternamente a massimo volume, pieno di persone che hanno poco rispetto per lo spazio personale". Sarebbe necessario proporre una serie di innovazioni per fornire un mondo progettato per funzionare "con un ampio ventaglio di sistemi operativi umani", con una varietà di "ambienti sensorialmente rispettosi" [Silberman, 2016, p. 462].

John Elder Robison [Robison, 2013], parlando di neurodiversità, allarga il dibattito con una riflessione sull'autismo e sulla necessità di cambiare l'approccio al concetto di "cura". Se è vero che l'autismo non è una malattia da curare e che la diversità fa parte delle persone e non deve essere modificata per adattarsi a un ideale sociale stabilito, è anche vero che rispetto ad altre ti-

pologie di discriminazione, le differenze neurologiche possono disabilitare funzionalmente una persona. Non è pertanto incoerente con gli ideali della neurodiversità sviluppare terapie che supportino la qualità di vita, come gli interventi precoci su comunicazione o comportamento.

“Essere autistici significa che ciò che è normale per gli altri non è normale per me, e ciò che lo è per me non lo è per gli altri. In un certo senso sono mal equipaggiato per sopravvivere in questo mondo, tipo un extraterrestre senza manuale di orientamento. Ma la mia personalità non è danneggiata. Non voglio essere guarito dall’essere me stesso. Se vuoi aiutarmi, non provare a cambiarmi per adattarmi al tuo mondo. Riconosci che siamo uguali, siamo rispettivamente alieni gli uni per gli altri, il mio modo di essere non è una versione danneggiata della tua. Lavoriamo insieme per costruire più ponti tra noi” [Sinclair, 1992, p. 302].

Studiosi e alleati autistici hanno lavorato per promuovere la consapevolezza del paradigma della neurodiversità all’interno del mondo accademico; in una revisione della letteratura si riporta come dal 2010, in cui era presente una sola pubblicazione in questo ambito, si sia passati a 30 pubblicazioni nel 2020, anno in cui sono stati sviluppati alcuni tra i più recenti studi sulla neurodiversità [Pellicano e den Houting, 2022].

È in ogni modo ancora necessaria una

diffusione della cultura e della conoscenza in questo ambito, su cui c’è poca chiarezza e si è innescato un fervente dibattito sulle diverse definizioni e termini di riferimento, anche all’interno della stessa comunità autistica.

Il dibattito sulla neurodiversità si dirama sull’uso e la definizione di vari termini, come disordine, disturbo, disabilità, persona autistica/con autismo, etc. Per fare chiarezza, Baron-Cohen definisce alcuni termini per porre rimedio ai più comuni errori [Baron-Cohen, 2017]:

- “disturbo” dovrebbe essere usato quando non c’è nulla di positivo nella condizione o quando, nonostante abbia provato diverse modifiche ambientali, la persona non è ancora in grado di funzionare;
- “malattia” dovrebbe essere usato quando la causa meccanicistica biomedica di un disturbo diventa nota, attraverso test medici o la ricerca scientifica;
- “disabilità” dovrebbe essere utilizzato quando la persona scende al di sotto di un livello medio di funzionamento in una o più funzioni psicologiche o fisiche e quando l’individuo necessita di supporto o intervento;
- “diversità” dovrebbe essere utilizzata quando la persona è semplicemente atipica, per ragioni biologiche, rispetto a una norma della popolazione, ma dove questa differenza non influisce necessariamente

te sul funzionamento o sul benessere.

Usando queste definizioni, dovremmo rimanere aperti sul fatto che alcune forme di autismo sono propriamente considerate un disturbo e altre no, data l'eterogeneità che esiste all'interno di questa categoria diagnostica. Bisognerà inoltre prendere una posizione rispetto all'applicazione del concetto di neurodiversità alle 300 diagnosi attualmente tutte chiamate "disturbi" nel DSM-5, e capire come questo possa rivoluzionare sia la scienza che la pratica della psichiatria [Baron-Cohen, 2017].

"Siamo pesci d'acqua dolce in acqua salata. Mettici in acqua dolce e stiamo bene. Mettici in acqua salata e lotteremo per sopravvivere". Il motivo per cui non si dovrebbe applicare il termine "disturbo" all'autismo è che, in un ambiente favorevole, la persona può funzionare non solo bene, ma a volte anche a un livello superiore rispetto a un individuo tipico [Baron-Cohen, 2017].

Il *National Autism Implementation Team* ha definito un modello descrittivo che incorpora i diversi punti di vista e definizioni sulla Neurodiversità [Shah et al., 2022]. Il modello illustra la relazione tra una funzione neurocognitiva e i termini neurodiversità, neurotipico e neurodivergente. Le "funzioni neurocognitive" sono aspetti selettivi delle funzioni cerebrali, ad esempio regolazione, apprendimento, attenzione, emozioni, impulsi, elaborazione senso-

riale e comportamenti sociali. Questi tratti sono presenti nella persona dalla nascita e possono essere significativamente influenzati geneticamente; la gamma normale dipende dall'età. Il "neurosviluppo" è il processo di cambiamento di queste funzioni cerebrali selettive con l'età. La "neurodiversità" è l'intervallo statistico normale di funzionamento in una popolazione a una particolare età; è una caratteristica dell'intera popolazione, non di un individuo specifico. "Neurotipico" descrive gli individui le cui funzioni neurocognitive selettive rientrano nelle norme sociali prevalenti. "Neurodivergente" descrive gli individui le cui funzioni neurocognitive selettive/differenze di sviluppo neurologico non rientrano nelle norme sociali prevalenti; non hanno però necessariamente un disturbo dello sviluppo neurologico. Un "disturbo" o una condizione del neurosviluppo è un termine riservato a coloro la cui funzione neurocognitiva si trova ai margini degli standard definiti per quella data età con compromissione funzionale significativa associata. Il paradigma della neurodiversità rifiuta l'idea che la divergenza dalla norma sia un difetto che richiede correzione [Baron-Cohen, 2017]. Viene criticata quindi la definizione di ASD/ADHD come "disturbo". Entrambi i criteri del DSM-5 e dell'ICD-11 richiedono una compromissione significativa per costituire una diagnosi, mentre la sua definizione fa parte di un'identità e, con questa, le sue dif-

ferenze, non sono viste come deficit [Shah et al., 2022]. Il dibattito su “etichetta” e diagnosi si riflette anche nell’uso del linguaggio. Alcuni nella comunità autistica affermano che dovrebbero essere usati termini basati sull’identità, definendosi “persona autistica”, allontanandosi quindi dall’idea che l’autismo sia un

disturbo. Al contrario, altri continuano a preferire la terminologia *person-first*, definendosi “persona con autismo”. Jim Sinclair [Sinclair, 1992], ad esempio, dice che è impossibile separare l’autismo dalla persona; sarebbe come dire che un uomo è una “persona con mascolinità”. Questo dibattito è attualmente irrisolto.

Note

- [1] Termine attestato nell'*Oxford English Dictionary* e tradotto come “differente nel funzionamento mentale o neurologico da ciò che è considerato tipico o normale; spec. per designare una persona nello spettro autistico. Inoltre: di o relativo a tali persone” [De Vecchis, 2022].
- [2] Termine attestato nell'*Oxford English Dictionary* e tradotto come “divergenza nel funzionamento mentale o neurologico rispetto a ciò che è considerato tipico o normale, spec. laddove questa rientra nello spettro dell’autismo; lo stato o la qualità di essere neurodivergenti” [De Vecchis, 2022].
- [3] Termine attestato nell'*Oxford English Dictionary* e tradotto come “chi mostra una gamma di variazioni nel funzionamento mentale o neurologico; spec. (di un gruppo) che include persone che appartengono allo spettro autistico; (di persona) neurodivergente” [De Vecchis, 2022].

Bibliografia

- Acanfora, F. [2020]. “La diversità è negli occhi di chi guarda: superare il concetto di inclusione della diversità sul lavoro”. Disponibile da: www.fabrizioacanfora.eu (ultima consultazione 30.09.2023).
- Baron-Cohen, S. [2017]. “Editorial Perspective: Neurodiversity – a revolutionary concept for autism and psychiatry”, *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 58(6), pp. 744–747.
- Blume, H. [1998]. “Neurodiversity”, *The Atlantic*. Disponibile da www.theatlantic.com/magazine/archive/1998/09/neurodiversity/305909/ (ultima consultazione 30.09.2023)
- Chapman, R.; Carel, H. [2022]. “Neurodiversity, epistemic injustice, and the good human life”, *Journal of Social Philosophy*, 53, pp. 614–631.
- De Vecchis, K. [2022]. “All’interno della neurodiversità”, *Italiano digitale. La rivista della Crusca in rete*, XXIII, 4, pp. 1-11.

- Pellicano, E.; den Houting, J. [2022]. "Annual Research Review: Shifting from 'normal science' to neurodiversity in autism science", *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 63(4), pp. 381-396.
- Robison, J. E. [2013]. "What is Neurodiversity? Neurodiversity means many things to people. Here's my first-person definition", *Psychology Today*. Disponibile da www.psychologytoday.com/us/blog/my-life-aspergers/201310/what-is-neurodiversity (ultima consultazione 30.09.2023).
- Shah, P. J.; Boilson, M.; Rutherford, M.; Prior, S.; Johnston, L.; Maciver, D.; Forsyth, K. [2022]. "Neurodevelopmental disorders and neurodiversity: definition of terms from Scotland's National Autism Implementation Team", *The British Journal of Psychiatry*, 221, pp. 577-579.
- Silberman, S. [2016]. *NeuroTribù. I talenti dell'autismo e il futuro della neurodiversità*, Milano: Edizioni LSWR.
- Sinclair, J. [1992]. "Bridging the gaps: An inside-out view of autism (or, do you know what I don't know?)" in Schopler, E.; Mesibov, G. B. (Eds.), *High functioning individuals with autism*, New York (US-NY): Plenum Press, pp. 294-302.
- Singer, J. [2017]. *Neurodiversity: The Birth of an Idea*, Lexington (US-KY): Publisher Judy Singer.
- Singer, J. [2019]. "What is Neurodiversity?" *NeuroDiversity* 2.0. Disponibile da neurodiversity2.blogspot.com/p/what.html?m=1&fbclid=IwAR0WcAs9DopM8HMfKHD8RCNfXbXUTBFopCAz3rVkhxHsnMYXOQDYgLusFDI (ultima consultazione 30.09.2023).

Adolfo F. L. Baratta | Laura Calcagnini



Persona con disabilità

Per "persona con disabilità" si intende una persona che presenta durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che creano una condizione di svantaggio o di non autonomia alla persona nello svolgimento delle proprie attività quotidiane e che, in interazione con barriere e ostacoli di diversa natura, possono limitare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con altre persone.

La definizione "persona con disabilità" richiede innanzitutto l'esplicitazione del significato del termine persona, la cui origine è etrusca, *phersu*,